

Percorsi L'evento

Tommaso Giartosio scrive un romanzo sulla lingua che è memoir, diario di formazione, amicizia

Il fascino della a, l'enigma della y

di DEMETRIO PAOLINI

Tommaso Giartosio scrive con *Autobiogrammatica (minimum fax)* un testo ircoerente, in parte diario di formazione, memoir dell'adolescenza, trattato di linguistica, romanzo di formazione sugli anni Settanta con una qualità di scrittura notevole, dove dolore, gioia, amore, famiglia si mischiano in una storia divagante, che colpisce il lettore chiamato spesso in causa: «Lettore, lettrice: metti su un caffè. Faremo tardi». Per circa diciannove volte, tante ne abbiamo contate, Giartosio invita il lettore a vedere ciò che accade, in alcuni casi a giudicarlo, in altri a comprenderlo, tanto che potremmo dire che *Autobiogrammatica* rappresenti il tentativo di costruire un'intimità, che parte appunto dal gioco della lingua.

È, infatti, da un motto di spirito che prende le mosse la narrazione: una battuta o un joke, che il protagonista Tommaso pronuncia durante una vacanza in Sicilia, legata a Salvo Lima. Nelle parole dell'autore quella battuta non è «un tic

da letterato. Un godimento trash. L'eredità del *sense of humour* di una borghesia italiana anglofila», ma una maschera dell'ossessione (altro termine che ritornerà spesso) per le parole, per il loro mostrarsi sempre nuove, sempre misteriose, che allo sguardo curioso di chi le investiga si ammantano di felicità: «Anche la battuta più infelice, più goffa e lambiccata e fuori luogo, è scandalosamente felice. Contiene una gioia. Esprime nel suo fioco delirio una ricerca di felicità — forse l'utopia di una moneta unica del linguaggio». Questa felicità e questa gioia non abbandonano mai il protagonista e il lettore lungo il reciproco viaggio verso la sua grammatica e il suo linguaggio che diventano, quindi, le coordinate in cui si muove la storia autobiografica, raccontata dall'autore.

La grammatica, sotto il cui dominio sin dalla titolazione avviene il libro, può essere intesa in due diverse modalità. Da un lato è il segreto movimento dell'azione narrativa — che cosa è, infatti, un testo se non una serie di enunciati

costruiti intorno a una serie di regole per rendere comprensibile a chiunque ciò che viene scritto? — ovvero il libro stesso dimostra che la realtà descrivibile della vita di ognuno dipenda da soggetto, verbo e oggetto. Dall'altro è il tema del racconto di Giartosio, il lento prendere possesso del protagonista della lingua e del linguaggio, la sublime malia che non solo le parole, ma le lettere, hanno su di lui sin dalla infanzia.

Alcune tra le pagine più belle del libro sono quelle in cui il protagonista ragiona sulla forma delle lettere, su come esse, dal modo di apparire sulla pagina, si modificano; il fascino delle a o delle b, ma anche la strana emarginazione delle x, y, k, j, w, che mostrano un enigma celato a chi semplicemente digita le lettere ma non ne osserva il mutarsi della forma: le lettere in Giartosio sono croce e delizia, sono una combinazione, esse — in alcune situazioni, come la scoperta che le lettere greche nulla hanno in comune con le nostre latine — diventano alfabeti sempre nuovi, che producono legami, comunità, vicinanza e perdite, come nelle bellissime pagine dedicate all'amico Elio Testa.

Autobiogrammatica è un romanzo di amicizia, ma è soprattutto una narrazione domestica, che si concentra in particolare sul linguaggio della famiglia. Se per Natalia Ginzburg il lessico familiare era una risorsa, per riconoscersi, per creare un nucleo difensivo contro l'ostracismo — anche in esilio, anche lontani, anche profughi, deportati, ebrei noi abbiamo una cosa/casa (il linguaggio come evento e come luogo) comune — in *Autobiogrammatica* il lessico familiare è più simile al linguaggio privato di Wittgenstein: una

i



TOMMASO GIARTOSIO
Autobiogrammatica
MINIMUM FAX
Pagine 440, € 18

L'autore

Tommaso Giartosio (Roma, 1963) ha pubblicato, oltre a diversi saggi, i memoir *Doppio ritratto* (Fazi, 1998; Premio Bagutta Opera Prima), *LO di Roma* (Laterza, 2012), *Tutto quello che non abbiamo visto. Un viaggio in Eritrea* (Einaudi, 2023) e la raccolta di poesie *Come sarei felice. Storia con padre* (Einaudi, 2019, Premio Napoli). È uno dei conduttori del programma radiofonico *Fahrenheit*, in onda su Radio 3, e redattore della rivista «Nuovi Argomenti».

L'appuntamento

Giarosio presenta il suo libro a Testo sabato 24 febbraio con Vanni Santoni (Sala Bazlen, ore 17)

parola che pronuncia non avvicina ma marca una distanza.

Da qui emergono le figure dei genitori: la madre, con il suo dialetto, e, soprattutto, il padre, il quale delega al non-detto le profondità del sentire. Il linguaggio privato è, appunto, lo stallo della lingua quando si trova a fare i conti con i sentimenti, con l'impossibilità di comunicarli: come si comunicano l'amore, l'amicizia, la perdita, il bisogno? E il dolore? La gioia? Il linguaggio privato è «privato», è un «linguaggio-senza», che utilizza «frasi fatte», «moti» e modi di dire per comunicare qualcosa che è uno scarto; come è l'assenza di parole, che si fa potente persistenza di significato, per descrivere la morte del genitore: «La pagina bianca per mio padre è stata il mio punto zero. Da lì sono ripartito».

g

Nelle pagine finali del libro, infine, compare uno degli scrittori che maggiormente ha inciso sulla parola poetica della letteratura moderna: Ezra Pound. Scrittore luminoso e oscuro, scomodo, scroccato, in qualche modo simile al joke da cui prende spunto il racconto di *Autobiogrammatica*; Pound con la sua ossessione per gli ideogrammi cinesi rappresenta l'ultima frontiera del linguaggio e delle lettere: non più leggere ma guardare, un'epoca nuova, dove «finiva il tempo degli alfabeti. Ma intanto iniziava il tempo dei nomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Ginevra Lamberti sposta una geografia riconoscibile in una dimensione distopica, segnata da temperature folli e penuria d'acqua: l'emergenza ambientale che già intravediamo. C'è un mistero, certo. Ma verrà sciolto

Un Veneto all'asciutto

di ALESSANDRO BERETTA

La prima indicazione — come quelle che accompagneranno ogni capitolo — è chiara e straziante: «Luglio. Valle Scura. 55°». Il mondo è troppo caldo di quello di prima, nella Valle Scura, si hanno solo vaghi ricordi. La quotidianità in cui sopravvivono gli abitanti del territorio spopolato è la sussistenza e in questo scenario, in un ambulatorio dismessato, incontriamo Dalia, otto anni, ricoverata per un misterioso incidente, che passa le giornate con altri due bambini. Si apre così il pozzo vale più del tempo, quarto avanzato romanzo di Ginevra Lamberti ambientato in un indefinito futuro, non troppo lontano, dove se la terra è bruciata, la società è andata a pezzi.

malvagio Boscarato, contadino armato con trattore, unico a trovare ancora benzina e con mire di controllo territoriale, e in positivo Fioranna, ex maestra elementare che accoglierà dopo il ricovero Dalia, rimasta orfana, grazie a cui scopre che «i libri erano oggetti parlanti». Alla morte della maestra, Dalia diciottenne decide di salire dalla Valle Scura alla Foresta, che sta in alto e della quale sente parlare, dove un'altra piccola comunità si è insediata seguendo il rabdomante Vittorio.

È nato così il Villaggio dei Pozzi, teatro della seconda e terza e ultima parte del libro, immagine di una nascente

nuova società dove l'acqua non manca, le armi sono vietate e si delinea un rapporto diverso con la natura perché «la foresta era il compaesano con cui toccava scendere a continui compromessi».

Dalia si integra rapidamente nel nuovo gruppo: assiste appena arrivata il morente Vittorio, fondatore del villaggio di cui terrà la casa e di cui, inconsciamente, sarà una nuova incarnazione per un ulteriore passo simbolico e di crescita della comunità. La protagonista di-



GINEVRA LAMBERTI
Il pozzo vale più del tempo
MARSILIO
Pagine 256, € 18

L'autrice

Ginevra Lamberti (1985) vive tra Roma e Vittorio Veneto (Treviso). Ha pubblicato, tra gli altri romanzi: *La questione più che altro* (Notte tempo, 2015), *Perché comincio dalla fine* (Marsilio, 2019; premio Mondello 2020) e *Tutti dormono nella valle* (Marsilio, 2022). L'appuntamento La casa editrice Marsilio è presente a Testo con il padiglione A7 alla Leopolda

venta assistente del rude macellaio Biagio, assieme al quale squarta selvaggina, scoiattoli e lepri, e dama di compagnia sui generis di Orsola, ricca signora scappata dalla «città di pietra sull'acqua» (Venezia) in un albergo abbandonato dove vive da sola. Entrambe sono figure chiave, specchio riuscito della coppia di personaggi negativo-positivo della Valle Oscura, ma da inserire in una corallità molto più ampia di personaggi che l'autrice orchestra e caratterizza perfettamente, come con maestria incastri i piani temporali tra i tanti capitoli.

g

Le vicende, raccontate da un narratore onnisciente dallo stile netto e poetico, diverso dalle opere precedenti, hanno un buon ritmo e se ci sono segnali di continuità, dal territorio trasfigurato, il Veneto, alla voglia di raccontarsi tra personaggi per sopravvivere — «Le storie non finiscono fino a che non finiamo anche noi» — è notevole l'originalità della storia che si lega con italiani, da *Nina dei lupi* (Marsilio, 2011) di Alessandro Bertante al recente *Prima della rivolta* (Notte tempo, 2023) di Michele Turazzi, e luci straniere, da Agota Kristof a Cormac McCarthy.

In questo nuovo nucleo di società, comunque non un Eden ma speranzoso, cominciano a sparire i bambini, forse per pedofilia, forse per cannibalismo. Un episodio a cui il libro, come fosse una ricostruzione, allude fin dall'incipit: «Prima di stabilire di chi sia stata la colpa, bisogna considerare che la malinconia è nata nella stanza dei bambini». La scomparsa dei bambini è infatti quella del futuro di cui Dalia, dall'infanzia tormentata, aveva fin dall'inizio «malinconia».

Un futuro che Dalia non ha avuto perché ma che, nel finale dove rompe l'incessante torpore ovattato in cui ha vissuto sciogliendo il mistero, lascia ai bambini dopo di lei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Maddie Mortimer

La creatura inafferrabile che viaggia nel corpo

Un romanzo sperimentale e ambizioso che si muove tra diversi stili di scrittura. Di *Mappe dei nostri corpi spettacolari*, in uscita venerdì 23 febbraio per il Saggiatore (traduzione di Paola Moretti, pp. 456, € 20) l'autrice, Maddie Mortimer, parlerà con Eloisa Morra in un incontro a Testo, sabato 24 nella Sala Ginzburg della Leopolda. Mortimer, britannica, classe 1996, è al suo esordio nella narrativa: il romanzo è entrato nella *longlist* del Booker Prize (la giuria lo ha definito «commovente fin nelle viscere») ed è stato premiato con il Desmond Elliott Prize.



Mappe dei nostri corpi spettacolari è la storia di Lia, giovane donna, scrittrice e illustratrice di libri per bambini, sposata con Harry e madre dell'adolescente Iris. Nelle prime pagine Lia scopre che il cancro che pensava di avere sconfitto è di nuovo lì: «Il dottore disse che c'erano brutte notizie. Era tornato. Non senti il resto. La stanza si era svuotata di ogni suono». Mortimer mescola versi e prosa, costruisce sulla pagina variazioni tipografiche fluide con caratteri e spaziature diverse, esplora il linguaggio in ogni modo.

A raccontare la storia di Iris e della sua famiglia è (anche) una creatura inafferrabile che sembra non essere né umana né non umana: «Io, capriccio nero, abbozzo di pensiero, mi sono dischiuso lì dove lei comincia: non più grande di un capillare, non più saggio di un melone e piuttosto ottimista riguardo alla vita che avrei condotto. Da allora ho provocato dolore lungo tutti i suoi confini». Gioiosa e malevola, la creatura si muove all'interno del corpo di Lia esplorandone gli organi e moltiplicando le cellule.

Mentre la malattia avanza Lia ricorda la sua infanzia, evoca segreti e una storia d'amore nascosta cercando una fragile e provvisoria felicità.